

Tentazioni cattoliche

Perché Antiseri sbaglia a invocare la riagggregazione di un mondo liberal-confessionale che non c'è



POLITICAMENTE CORRETTISSIMO

Ieri, sul Corriere della Sera, Dario Antiseri, autorevolissimo cattolico liberale ha scritto: "La diaspora politica dei cattolici, seguita vent'anni fa al collasso della Dc, li ha resi presenti ovunque e inefficaci dappertutto". Partendo da tale constatazione, il filosofo argomenta le ragioni che, a suo avviso, renderebbero, più che necessaria, urgente la costituzione di un nuovo partito cattolico: se non proprio "capace di aggregare tutti i cattolici", perlomeno di accogliere "i cattolici liberali". Antiseri lo ritiene possibile perché esisterebbe "un mondo cattolico vastissimo e sano, fatto di persone oneste e generose, politicamente non rappresentato". Già mi è capitato di affrontare su queste colonne (6 giugno scorso) la questione dell'attuale cultura cattolica, al di fuori tuttavia di ogni ricaduta direttamente politica, ma l'articolo di Antiseri suggerisce ulteriori riflessioni. In tutta franchezza penso che Antiseri sbagli: e per due ragioni. La prima: la categoria di "cattolico liberale" è oggi tra le più controverse. Un esempio solo, ma a mio avviso illuminante. La sciagurata normativa sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, il cui iter è stato interrotto dalla caduta del governo Berlusconi, e i cui promotori si vorrebbero cattolici che più cattolici non si può e liberali che più liberali non si può, è una legge definibile come cattolico-liberale? Suvvia, un disegno di legge che subordina il principio fondamentale dell'autonomia individuale - costitutivo della stessa identità umana, secondo l'antropologia cristiana - a una presunta prospettiva etica (l'indisponibilità assoluta della vita) può mai corrispondere a un valore liberale? Ma il discorso di Antiseri rivela, a mio parere, un altro punto debole, e proprio laddove segnala la vitalità di quel "mondo cattolico

vastissimo e sano, fatto di persone oneste e generose, politicamente non rappresentato". Quel pezzo "vastissimo" di società italiana non è oggi aggregabile intorno a una compatta cultura cattolica, a meno che non si intenda quest'ultima in termini tanto generici e sfuggenti da renderla addirittura difficilmente rintracciabile. E qui vale quanto già detto: i cattolici italiani hanno conosciuto, come negli altri paesi occidentali, un intenso e profondo

portanti conseguenze: a) la riduzione delle pratiche di fede, comprese quelle fondamentali (messa domenicale e precetto pasquale); b) il crescente scarto tra i comportamenti e gli stili di vita, specie nella sfera sessuale e nelle questioni bioetiche, rispetto alla dottrina morale tradizionale. Ciò non ha determinato quel fenomeno di "scristianizzazione", paventato da tanti (penso a vescovi come Maggolini e Negri e a cardinali come Biffi e Caffarra), ma ha prodotto una diffusa laicizzazione e una minore rilevanza dei principi della morale cattolica come fattori salienti e dirimenti nella vita sociale e nella sfera pubblica. Quei cattolici onesti e generosi, di cui parla Antiseri, compresi quelli incondizionatamente fedeli alla pastorale, non intendono fare delle loro individuali opzioni - il rifiuto di divorzio, aborto, eutanasia... - un tratto identitario da trasferire nella dimensione istituzionale e da tradurre in vincolo politico-partitico. Non a caso, l'appello ai valori cattolici come collante politico è stato utilizzato, negli ultimi anni, da quelle formazioni, esse sì "scristianizzate" e compiutamente "pagane", come il Pdl, più che da eredi della tradizione democristiana come Pier Ferdinando Casini. E non a caso, ancora, le leggi che si volevano "cattoliche" - come quella sui Dat e quella sulla fecondazione assistita - sono il frutto di un calcolo politicistico innanzitutto di gruppi dirigenti di estrazione diversa da quella democristiana (e solo in seconda istanza di leader di estrazione confessionale). Per finire, e qui la butto in caciara, non è nemmeno un caso che monsignor Fisichella, il vescovo più chic che ci sia, sia il cappellano del Pdl e di Silvio Berlusconi assai più di quanto lo sia, che so?, dell'Udc.

Luigi Manconi